

Una ferita lunga almeno 1000 chilometri

In una sola scossa scaricata l'energia accumulata nei secoli

« E' un evento sismico di rilevanza storica. L'energia che si è diffusa in tutto il Sud Est Asiatico, è pari a quella espressa da un milione, due milioni di bombe di Hiroshima. La Terra intera ha vibrato, anzi sta ancora vibrando. In modo quasi impercettibile, ma calcolabile, l'asse terrestre si è spostato. Definitivamente. Non credo ci saranno conseguenze particolari sul clima a breve tempo, ma di sicuro tutto questo è avvenuto».

Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, ci spiega di quali dimensioni è la ferita che si è aperta l'altra notte nelle profondità oceaniche.

«La placca dell'Oceano indiano che comprende anche l'Australia, risale e si insinua nella placca sovrastante, quella Cinese, a una velocità di circa 7 centimetri l'anno. All'improvviso, l'altra notte, con un sol colpo è avanzata di circa 20 metri. Ha scaricato, in una sola scossa, tutta l'energia accumulata nel corso di secoli. L'evento è avvenuto a circa 10 chilometri di profondità, ma sicuramente ha spaccato la placca per tutto il suo spessore che è di circa 40 chilometri. La lunghezza della frattura è di almeno mille chilometri».

Le profondità dell'Oceano hanno cominciato a ribollire.

Un'onda alta circa dieci metri si è allargata dall'epicentro, situato al largo dell'isola di Sumatra, fino a raggiungere lo Sri Lanka, l'India orientale, le Maldive che sono distanti migliaia di chilometri, la Thailandia, la Malaysia.

«Lo tsunami — ci dice il professor Boschi — ossia l'onda gigantesca generata dal sisma corre a una velocità di circa cinquecento — settecento chilometri l'ora, rappresenta quella del suono, e continua finché non trova un ostacolo capace di farle disperdere l'energia».

In effetti è improprio parlare di onda anomala. In certi casi è l'intera massa d'acqua che si alza, nel suo viaggio accumula una potenza sempre maggiore, e quando si abbatte sulla costa è ormai diventata un muro d'acqua, che ha una forza indicibile e che tutto distrugge alla sua altezza. Fenomeni di questo tipo avvengono abbastanza spesso nell'area che sta fra

l'Oceano Indiano ed il Pacifico. In Giappone hanno messo a punto sistemi sofisticati che permettono di lanciare l'allarme quando un'onda di proporzioni insolite si avvicina alla costa. Non è così nelle zone del Sud Asiatico. Qui non risultano apparecchiature in grado di

segnalare in tempo utile cosa sta accadendo in mare aperto. Inoltre, i profili particolarmente frastagliati della Thailandia e delle isole, modificano la velocità dell'onda sismica che viene rallentata, o al contrario incanalata a velocità e altezze vertiginose a seconda dell'andamento costiero.

«D'altra parte eventi come quello accaduto — ci dice il professor Boschi — sono eccezionali per forza e per capacità distruttiva. Si pensi che ogni anno, sulla Terra, si avvertono almeno 50 mila scosse di magnitudo superiore a 3,5. Fra questi, una volta ogni tre anni ne viene registrato uno di magnitudo superiore a 8,5. Terremoti di magnitudo 8,9 come quello registrato l'altra notte non si verificavano da 40 anni. Nel

secolo scorso, ne avemmo forse una decina. Si ricordano quello del Cile, che nel 1960 raggiunse magnitudo 9, e quello leggermente inferiore che nel 1964 colpì l'Alaska».

Le scosse di assestamento sono continuate per tutto il giorno e la notte di ieri. «La Terra continuerà a tremare per almeno altri due o tre giorni — ci dice il professor Boschi — ma già nelle prime

dodici ore dopo l'evento si sono registrate circa dieci scosse forti e fortissime. La

più importante era del 7,3 della scala Richter, altre erano del 6,4. Si tratta comun-

que di terremoti assolutamente rilevanti».

Che rischi corre l'Italia? E

quali sono le nostre capacità di previsione e di difesa?

L'evento maggiore accaduto

sulle nostre coste — ci dice il professor Alessandro Amato direttore del Centro Nazio-

nale Terremoti — è quello di Messina del 1908. Distrusse per intero la città, come è noto. Eppure era di magnitudo 7,1. Quindi 8-900 volte inferiore a quello del Sud Est asiatico. Provocò 90 mila morti, ed era stato generato da una faglia lunga 40 chilometri contro i circa mille dell'evento dell'altra notte. I due episodi, dunque, non sono paragonabili, almeno per quanto riguarda l'energia espressa. Se l'onda sismica a Messina era alta 10 metri, fu solo perché le acque si incanalavano all'altezza dello Stretto, che fece l'effetto di un imbuto».

Nel Mediterraneo, dunque, evento così distruttivo come quello avvenuto nel Sud Est

asiatico sono del tutto improbabili. O comunque sarebbero limitati, giocoforza ad aree ben ristrette.

«Questo non significa che siamo al sicuro — continua il professor Amato — e' noto l'evento che portò alla distruzione di Creta nel IV

secolo, e che in parte si ripeté mille anni dopo. Prevenire d'altra parte non è possibile. Anche se negli ultimi tempi gli studi sui movimenti delle

placche e loro possibili conseguenze hanno fatto passi enormi».

Maurizio Naldini ■

«La placca dell'Oceano Indiano che comprende anche l'Australia, risale e si insinua nella placca sovrastante, quella Cinese, a una velocità di circa 7 centimetri l'anno. All'improvviso, l'altra notte, con un sol colpo è avanzata di circa 20 metri



«Lo tsunami — ci dice il professor Boschi — ossia l'onda gigantesca generata dal sisma corre a una velocità di circa cinquecento — settecento chilometri l'ora, rasenta quella del suono, e continua finchè non trova un ostacolo capace di farle disperdere l'energia»

soludiamo de

